

Roma Decine di chiamate di ex pazienti all'ospedale Pertini: «Ho fatto la fecondazione assistita, il figlio sarà mio?»

Provette sbagliate, analisi su altre coppie

Errore possibile perché non c'era il codice a barre, ma solo il cognome

ROMA — La provetta non aveva il codice a barre, ma solo un nome. Si rifaranno i test sul Dna delle quattro coppie coinvolte nello scambio di embrioni. E scoppia la psicosi del figlio sbagliato al Pertini: decine di persone che in passato avevano avuto un bimbo con la fecondazione assistita nell'ospedale romano hanno chiamato in preda al panico.

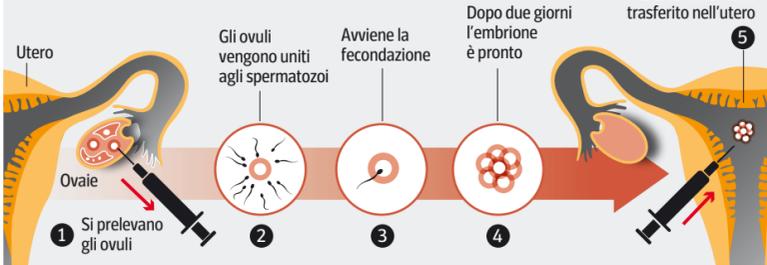
La vicenda dello scambio di provette sta provocando un terremoto emotivo che potrebbe anche diventare giudiziario, mentre oggi termina l'ispezione degli esperti inviati dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin a verificare le procedure del Centro per la «Procreazione medicalmente assistita» (Pma). Il codice a barre con lettura elettronica sulla provetta fornisce la massima garanzia e il fatto che non ci fosse su quella della donna cha ha in grembo due gemelli non suoi — notizia trapelata ufficiosamente dalla Asl B competente sul Sandro Pertini —

porterebbe ad avvalorare l'ipotesi del clamoroso errore provocato dai cognomi simili tra due coppie. In tutto ciò ieri è scoppiata la psicosi sull'identità di decine di bambini concepiti con la «Pma» nel Pertini. Moltissime le telefonate di genitori impauriti e preoccupati: «Ma ora come faccio a sapere se questo bimbo è veramente mio figlio?». Un dubbio sfociato in paura irrazionale: la Asl ha allora deciso di fare effettuare il test genetico a tutti coloro che ne faranno richiesta. L'Unità di «Fisiopatologia per la riproduzione e la sterilità» del Pertini, attiva dal 2004, ha prodotto circa 700 gravidanze, con un tasso di natalità intorno al 30%. Dopo la denuncia della coppia, però, a garanzia di cittadini e operatori, la Asl ha deciso di sospendere le prenotazioni per futuri trattamenti.

La bufera sull'ospedale romano non accenna a placarsi e, anzi, per certi versi aumenta di intensità giorno dopo giorno.

Come funziona

La tecnica Fivet per la fecondazione assistita in vitro



Controlli a richiesta

L'azienda sanitaria garantirà il test del Dna a tutti quelli che lo chiederanno

Al termine di riunioni frenetiche e consultazioni con avvocati e periti, il legale degli psicologi romani quarantenni, che stanno vivendo il dramma di una gravidanza portata avanti con l'embrione di un'altra coppia, ha aperto, infuriato, un ulteriore fronte: le telecamere di un quotidiano hanno «violato» l'archivio dell'ambulatorio di Fisiopatologia della riproduzione del Pertini e ripreso i fascicoli di centinaia di aspiranti geni-

tori assistiti negli ultimi anni.

Nel frattempo in serata arriva dal Pertini la notizia che da stamane «si è concordato di procedere all'analisi genetica comparativa dei campioni di "villi coriali" (la "connessione" tra embrione e placenta ndr) dei due gemellini — prelevati nel Sant'Anna —, con il Dna di tutte le coppie coinvolte — in tutto quattro — al fine di verificare la compatibilità biologica tra i soggetti esaminati», annuncia

Vitaliano De Salazar, direttore generale della Asl B. Gli esami saranno effettuati con procedure non invasive e ripetibili. Si svolgeranno «in tempi brevi — aggiunge De Salazar — e daranno un risultato scientificamente attendibile». Il rettore dell'Università Tor Vergata, Giuseppe Novelli, che guida la commissione interistituzionale nominata sul caso, precisa: «L'accordo è stato trovato. Nel giro di 2-3 giorni faremo chiarezza: potremo capire cioè a chi appartengono davvero i feti. Solo così si potranno escludere le varie possibilità, al momento ancora in piedi: che ci sia stato uno scambio di gameti, o di embrioni, o di villi coriali o infine di re-ferti». Ma Camillo Riccioni, direttore generale della Asl A (che comprende anche il Sant'Anna) replica: «Abbiamo fatto controlli incrociati, le nostre procedure sono state corrette».

**Francesco Di Frischia
Flavio Haver**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

Utero in affitto in Ucraina, assolta coppia italiana

MILANO — Sulla fecondazione assistita di tipo eterologo con maternità surrogata (cioè casi di «utero in affitto») arriva dal Tribunale di Milano la prima sentenza tutta di assoluzione: che cioè esclude non solo l'«alterazione di stato» (art. 567) ma anche la «falsa attestazione o dichiarazione su qualità personali destinate a essere recepite in atti dello stato civile» (art. 495). Ieri, come già in altri processi istruiti dai pm Roveda, Cento e Barilli, gli imputati erano un uomo e una donna che, non potendo avere figli, erano andati in Ucraina dove la legge locale consente che una donna (sconosciuta) doni ovuli da impiantare nell'utero di un'altra donna (nota), che poi mette al mondo un neonato che diventa figlio della cosiddetta «madre

Sentenza opposta

A Brescia i giudici avevano condannato a 5 anni i genitori per «alterazione di stato»

sociale» italiana. Il problema in questi casi si pone quando i genitori in ambasciata italiana chiedono la trascrizione dell'atto di nascita formato dall'ufficiale civile ucraino indicando nella coppia italiana il padre e la madre del neonato. Nel caso di Brescia, il 26 novembre 2013 i giudici Di Martino-Gardoni-Nicolazzi avevano condannato a 5 anni i genitori per «alterazione di stato». La sentenza milanese del 15 ottobre 2013 (estensore Cernuto) aveva invece escluso l'«alterazione di stato» nella convinzione che gli atti di nascita fossero formati validamente nel rispetto della legge del luogo di nascita del bimbo (come ammesso dal dpr 396/2000 «salvo se gli atti sono contrari all'ordine pubblico»), ma nel contempo aveva ritenuto i genitori passibili di «false dichiarazioni ad un pubblico ufficiale su qualità personali recepite in atti dello stato civile»: reato che però, essendo commesso all'estero e con meno di 3 anni di pena minima, per essere procedibile avrebbe avuto bisogno di una richiesta del ministro della Giustizia. L'8 aprile scorso un'altra sentenza milanese (gup Mastrangelo) aveva assolto dall'«alterazione di stato», ma condannato i genitori a 16 mesi per le «false dichiarazioni». Ieri, invece, le giudici Sechi-Cannavale-Pendino hanno escluso anche questo secondo reato, forse (tra 90 giorni le motivazioni) ritenendo che di «contrarietà all'ordine pubblico» non si possa più ragionare dopo la recente bocciatura della legge 40 da parte della Consulta.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Mazara del Vallo, le bimbe furono restituite alle legittime famiglie: «Uno sconforto grande come un lutto: le cicatrici restano»

Le sedicenni scambiate nella culla

«Abbiamo due mamme e due papà»

La scoperta a 3 anni: il destino ci ha rese come due sorelle

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — La battuta smorza lo sconforto che incrociano a volte negli occhi delle rispettive «vere» madri. E con la freschezza dei loro 16 anni compiuti a Capodanno sfumano ogni tensione ricordando lo scambio in culla all'ospedale di Mazara del Vallo. «Noi siamo un fenomeno: quattro nonne, due papà e due mamme», ripetono, complici, dallo stesso banco a docenti e compagni di classe. Ha i capelli lunghi fino alle spalle C., con i suoi occhi celesti e furbi. Mentre M. preferisce un taglio più sbarazzino, occhi castani. Entrambe in jeans e camicia ieri a mezzogiorno, libere con un'ora d'anticipo per l'assenza di un professore, davanti all'istituto tecnico dove c'era papà ad aspettarle. «Uno dei due papà», sorridono sornione, come due vere sorelle, modellando con leggerezza il destino che ha incrociato le loro esistenze e quelle di due famiglie, estranee per i primi tre anni di vita.

Perché si scopri solo per caso nel 2001 che C. ed M., sempre per caso inseparabili amichette d'asilo, avevano emesso i primi strilli nella nursery degli errori su due culle vicine, troppo vicine, tanto da facilitare un maledetto scambio. Lo stesso del famoso film di Ficarra e Picone, «Il 7 e l'8», i numeri delle culle confuse da medici e infermieri. Proprio come all'ospedale di Mazara dove ancora pende lo strascico di procedimenti penali e civili, di contenziosi e risarcimenti, di pasticci burocratici che non hanno consentito a C. ed M. il cambio dei cognomi, rimasti quelli sbagliati. Con l'avvocato Nicola Samaritano che si districa nel labirinto giudiziario seguendo passo passo ragazze, genitori e nonni, entusiasti in coro: «È il nostro psicologo».

Dopo i dubbi sulle somiglianze, le verifiche del Dna e il calvario prospettato, adesso sono le bimbe diventate due belle ragazze ad attenuare le ansie. «Ognuna di loro è stata restituita a madre e padre "naturali" con un tormento che è proseguito per anni e che non cessa mai», come confida il papà ieri nei panni di autista. Perché l'altro è in



Il telefilm

La serie tv «Switched at birth - Al posto tuo» prodotta da Disney (in Italia su DeeJay Tv) racconta di due adolescenti che scoprono di essere state scambiate alla nascita: le loro famiglie, pur molto diverse, scelgono di vivere vicine per non separarle

alto mare su un peschereccio di Mazara del Vallo. Ma fa squallare il satellitare dal cuore del Mediterraneo controllando orari e problemi: «Sono rientrate C. e M.? E le altre?». Già, perché C., per i suoi primi tre anni, nella famiglia del pescatore ha vissuto coccolata da due sorelle più grandi che oggi hanno 20 e 21 anni e che, quando stavano alle elementari, a 7 e 8 anni, hanno vissuto come uno strappo lo scambio, l'arrivo di M. in casa. Con C. che si ritrovò sola nella nuova famiglia, allora senza altri figli, come evoca il papà-autista prima di tornare in cantiere dove fa il muratore: «La piccola era disorientata e mia moglie non si rassegnava, spesso chiusa in una stanza a piangere e rivedere M. nei film del battesimo».

Di «sconforto grande come un

Vite intrecciate

Le due ragazzine erano amichette fin dall'asilo. I loro cognomi sono rimasti quelli «sbagliati». Ora sorridono all'uscita da scuola: «Sappiamo di essere un fenomeno»

lutto» parla la nonna di M. che l'altra sera, a settant'anni, divideva le satellitari fatte un po' da tutti davanti al telegiornale con le immagini del «Pertini», l'ospedale romano dove, nonostante lo scambio di embrioni, la mamma incinta di due gemelli ha deciso di tenerli, come figli suoi. «E sono figli suoi perché crescono dentro di lei», s'impone la mamma di C. trovando consenso nel marito, nell'altra mamma, nei nonni, spesso la sera tutti insieme.

Come accade per ogni festa. Ad ogni compleanno. Come stanno organizzando per Pasqua. Tutti in un ristorante. E il giorno dopo, a Pasquetta, tutti da nonno Baldo che adesso ha 72 anni, ma che già nel 2001, quando la scoperta dello scambio scivolse i due nuclei, manifestò un'antica saggezza. «Queste bambine dovranno cambiare papà e mamma perché il sangue deve stare col proprio sangue. Ma non possiamo farle soffrire. E perché questo accada dobbiamo andare tutti a scuola. Non possiamo però affidarci a nessun professore, perché dovremo diventare tutti maestri di noi stessi. Occorre-

rà tempo, molto tempo», diceva ovviamente ignorando che un giorno, citando proprio lo scambio di Mazara, di «voce del sangue» avrebbe parlato la cattedratica di Psicologia Sociale a Roma Grazia Attili nel suo ultimo libro, *L'amore imperfetto*.

Lui l'aveva già scritto con la sua semplicità: «Con calma, con pazienza grande, dovremo frequentarci tutti sempre di più, facendo amare a ognuna delle due bimbe i veri genitori e i veri nonni che praticamente non conoscono...». E così è accaduto, come si intuisce ascoltando i racconti di questi 13 anni.

«Quando comunque ti tolgono una figlia o una nipote a 3 anni e non ce l'hai nel lettino ti manca un pezzo della tua carne, anche se ti convinchi che quella non è la tua carne, ma è come se lo fosse...», borbotta la nonna di M. pensando alla nonna materna di C. che non c'è più: «Se ne è andata con un male aggravatosi appena scoperto lo scambio. Ed io stessa mi sono salvata non so come da un infarto. Col cuore che batteva come un martello. Te la nutrichi (te l'allevi) per tre

Gli embrioni scambiati

La nonna: «L'errore? Non importa, sono figli della donna che li ha in grembo»

anni e poi ti dicono che devi cederla. Come si fa a cambiare figlio, a cambiare nipote?».

Questo amaro condiviso dalle mamme: «Si ride, si scherza, ma il momento di sconforto arriva. Appena siamo soli, ognuno di noi si chiude in sé, riflette, scopre che resta una cicatrice».

L'emozione quasi sovrasta nella casetta con la Madonna che protegge la scala interna. Ma irrompono le «sorelle» e s'accende il sole. I libri sottobraccio, cellulari e iPad in mano, pronte per i compiti insieme. Come il sabato in pizzeria, alle feste o al cinema. Ma c'è una novità. Da qualche mese nella vita di C. è sbocciato il primo amorino, un ragazzo della comitiva. No problem, assicura l'innamorata. Si esce sempre tutti in gruppo, conferma M., tranquillizzando nonni e genitori, come quando si pone il problema dello scooter. «Va bene, non ne abbiamo bisogno», s'arrendono in coro e un sospiro di sollievo si eleva nelle due famiglie dove tutti fanno da autisti alle «sorelle».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



La spiegazione nell'evoluzionismo
Delle bimbe siciliane scambiate alla nascita ha parlato la psicologa Grazia Attili in «L'amore imperfetto» (Il Mulino, 2012). Per Attili il bisogno dei genitori di stare con le figlie biologiche deriva dalla spinta evoluzionistica atavica a propagare i propri geni